

IL WELFARE GENERATIVO DI PROSSIMITÀ: SOLO BUON ESEMPIO O PRASSI DA MODELLARE? UNA RIFLESSIONE A PARTIRE DAI DATI DI ESPERIENZA

Laura Bongiovanni*

Nel percorso di avvicinamento alla Biennale della Prossimità i promotori dell'evento hanno attivato un Comitato scientifico che, nei mesi precedenti all'evento, ha realizzato un'indagine – primo passo verso un Osservatorio stabile su questi temi – sulle organizzazioni partecipanti. Si riassumono qui sinteticamente alcuni dei principali esiti della ricerca, con particolare riferimento agli aspetti che hanno a che fare con il welfare.

COSA SI INTENDE CON WELFARE DI PROSSIMITÀ

Nei primi mesi del 2017 le organizzazioni iscritte alla Biennale della Prossimità sono state intervistate da un gruppo di ricerca; anche se il tema della prossimità investe anche ambiti diversi dal welfare, in questa sede si riassumeranno alcuni dei primi risultati emersi concentrandosi in particolare sull'intersezione tra prossimità e wel-

fare, uno spazio che appunto qui si identificherà come “welfare di prossimità”.

Anche se le organizzazioni aderenti alla Biennale della Prossimità non esauriscono certo il panorama della prossimità in Italia, ne rappresentano una porzione importante per diffusione territoriale, dal nord al sud del Paese, eterogeneità delle forme organizzative tra gli enti del terzo settore con compresenza di consorzi, cooperative sociali,

associazioni, fondazioni e livello di protagonismo e diffusività degli interventi per tipologie di beneficiari. Il primo passo, pur consapevole della non riconducibilità degli interventi di prossimità a categorie troppo rigide (per gli alti livelli di personalizzazione, creatività e flessibilità insiti nel modello di intervento), è quello di circoscrivere l'ambito di osservazione, così da creare una base comune e condivisa di confronto. I criteri assunti

*] Esperta del terzo settore, da oltre 10 anni si occupa di ricerca e networking per le imprese sociali. Dal 2007 è responsabile dell'Osservatorio Isnet sulle imprese sociali in Italia (giunto alla 11ª edizione). È esperta in tecniche di ricerca qualitativa con particolare riferimento alle analisi di contenuto e ricerca semantica. Ha pubblicato numerosi articoli sul valore delle imprese sociali, in collaborazione con testate nazionali e riviste del terzo settore ed ha pubblicato capitoli in miscelanee sui temi sociali. Ha partecipato in qualità di relatrice a numerosi convegni, seminari, simposi sul terzo settore e sull'economia civile. Da 5 anni è impegnata in progetti sulla *social innovation*. Collabora stabilmente con ricercatori e docenti dell'Università di Bologna, Università Bocconi, Università La Sapienza di Roma.

Il Comitato Scientifico della Biennale della Prossimità è formato da:

- Renato Bergamin, Coordinatore della Rete delle Case del quartiere di Torino
- Laura Bongiovanni, Presidente Associazione Isnet
- Andrea Canevaro, Professore emerito dell'Università di Bologna
- Roberto Di Monaco, Professore aggregato del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino
- Daniele Antonio Ferrocino, Vicepresidente Associazione Comunità Emmanuel Onlus
- Franco Manti, Docente Associato Sezione di Filosofia del DAFIST dell'Università degli Studi di Genova

Il gruppo di lavoro che ha realizzato la ricerca è composto da:

- Laura Bongiovanni, Presidente Associazione Isnet, Curatrice della ricerca
- Mattia Andreini, Associazione Isnet, Elaborazione statistica e lettura dei dati
- Antonio Natoli, Associazione EduAction, Responsabile della rilevazione e del controllo qualità dei questionari.

Elementi caratteristici	Welfare istituzionale	Welfare generativo di prossimità
Posizione tra chi eroga il servizio e il beneficiario/utente	Distanza	Vicinanza
Atteggiamento dell'utente/beneficiario	Passivo - tendenza alla delega	Attivo - tendenza al coinvolgimento e alla partecipazione
Stile emozionale dell'utente/beneficiario	Attesa <i>"mi aspetto che"</i>	Attivazione <i>"che cosa posso fare io"</i>
Obiettivo del servizio	Standardizzazione	Personalizzazione
Punti di forza del servizio	Professionalità Imparzialità	Relazione Risposta mirata
Potenziati criticità del servizio	Sclerotizzazione del bisogno in categorie troppo rigide	Mancanza di standardizzazione e replicabilità
Potenziati criticità nell'utente/beneficiario	Atteggiamento vittimistico	Eccesso di protagonismo

Tabella 1 – Welfare istituzionale e welfare generativo di prossimità: elementi caratteristici
Fonte: Elaborazione dell'autore

dalla ricerca per identificare le iniziative di un welfare generativo di prossimità sono stati i seguenti:

1. essere strumento per risolvere bisogni sociali e migliorare la qualità della vita dei cittadini;
2. considerare i cittadini come co-protagonisti e/o responsabili;
3. configurarsi come collaborazione tra diversi attori (cittadini, imprese *profit* e *non profit*, enti pubblici);
4. avere una territorialità limitata e circoscritta, senza che questo pregiudichi la trasferibilità.

Questa compresenza di aspetti rappresenta un primo tentativo di modellizzazione nella comprensione del fenomeno, nel quale le organizzazioni coinvolte nell'indagine si sono riconosciute.

“WELFARE DI VICINANZA” E “WELFARE DI DISTANZA”

Una prima questione riguarda cosa intendano gli intervistati per welfare di prossimità e in che relazione lo pongano con il welfare istituzionale.

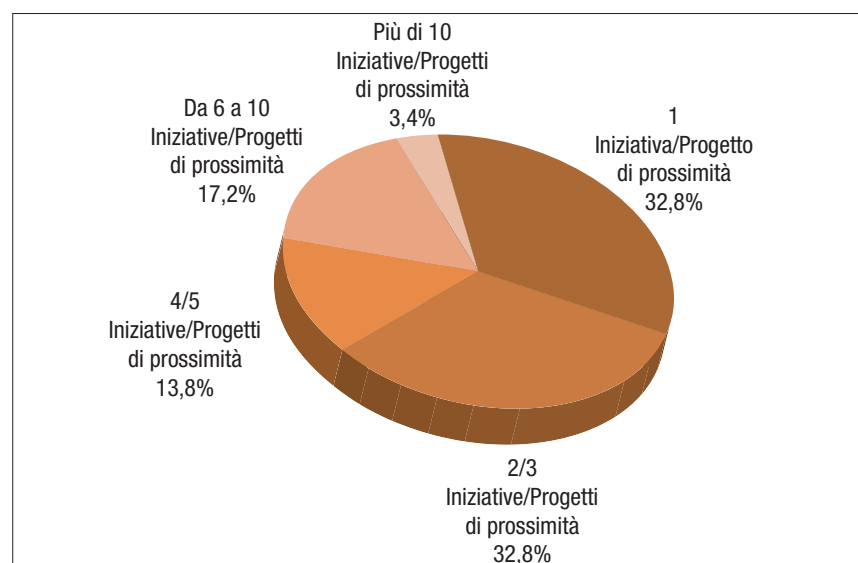
È convinzione diffusa degli intervistati che la finalità degli interventi ispirati ad una concezione di welfare di prossimità sia la realizzazio-

ne di un **“welfare di vicinanza”** ad integrazione del **welfare istituzionale** che è identificato come un **“welfare di distanza”**.

Il welfare istituzionale infatti è percepito come fondato su una diversità tra chi eroga il servizio e chi lo riceve. È una diversità che garantisce la professionalità e l'imparzialità, caratteristiche fondamentali di questo modello che posiziona l'utente del servizio in un atteggiamento di delega rispetto al bisogno oggetto dell'intervento. L'in-

tervento presenta alti livelli di strutturazione a vantaggio della imparzialità e professionalità.

Al contrario, il **welfare di prossimità** è un **“welfare di vicinanza”** perché crea relazione con l'utente che viene vissuto come co-protagonista nel costruire la risposta al bisogno, che prevede anche il coinvolgimento di una molteplicità di attori (enti pubblici, altre organizzazioni e imprese, cittadini, famiglie e rete relazionale dei beneficiari). La vicinanza garantisce ca-



D1 “Quante sono le iniziative (progetti) di prossimità complessivamente realizzate nell'ultimo anno dalla vostra organizzazione?”

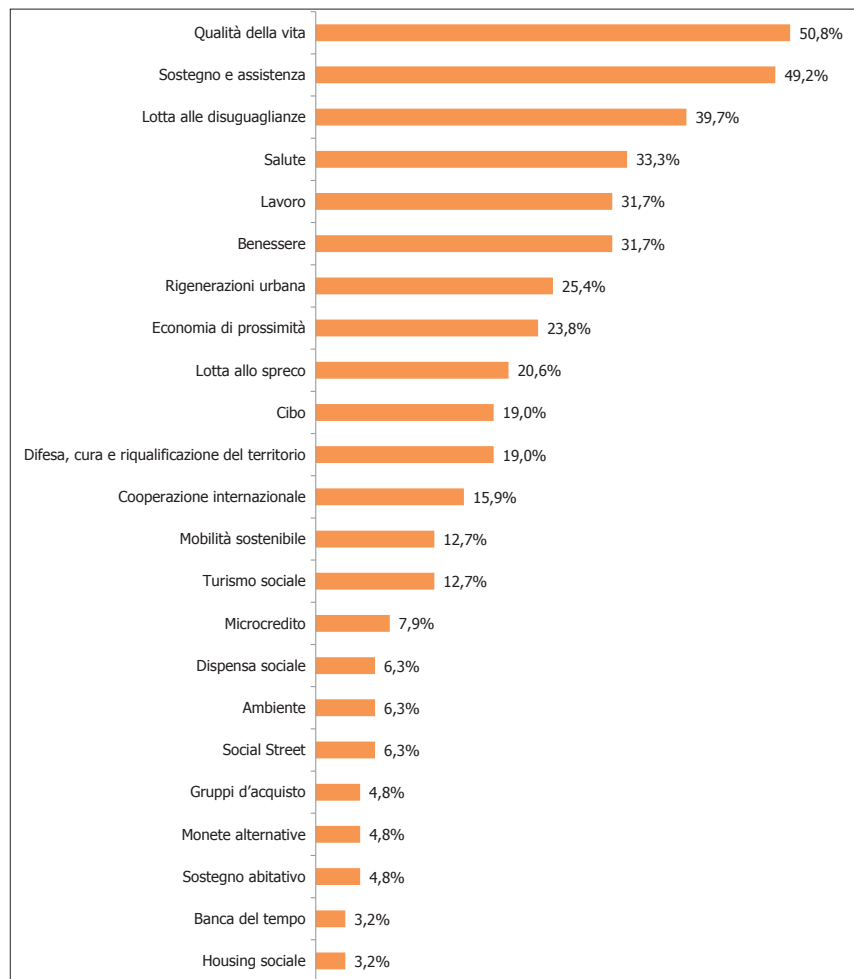
Fonte: Prima indagine nazionale sul welfare generativo di prossimità

pacità di ascolto e diventa generatrice di prossimità, con la creazione di scambi ad alta intensità relazionale tra tutti gli attori coinvolti. L'elevata personalizzazione d'altra parte mette a rischio la possibilità di standardizzazione e replicabilità. Quella attuale è una fase di cambiamento e ridefinizione: si stanno affermando nuove modalità di risposta ai bisogni, welfare aziendale, sanità integrativa, sistemi privatistici a prezzi calmierati. Sarà interessante comprendere, in questo scenario, quale spazio può assumere un welfare generativo di prossimità, se destinato a restare residuale, come buon esempio privo però di capacità di modellizzazione, o diventare fattore di ispirazione per uno stile di intervento che mette tutti gli attori al centro e co-protagonisti.

QUALI SONO GLI AMBITI DELLA PROSSIMITÀ: UN'ISTANTANEA DELLE PRINCIPALI CARATTERISTICHE

Ogni organizzazione ha realizzato mediamente **ben 5 interventi di prossimità nell'ultimo anno**, per un totale complessivo di **303 iniziative**.

Gli ambiti di attività sono molto diversificati, con una prevalenza di interventi dedicati a migliorare la qualità della vita delle persone coinvolte, offrire sostegno e assistenza alle categorie più fragili, contrastare le disuguaglianze. Le esperienze di collaborazione possono oscillare tra un prevalente obiettivo di socializzazione e uno più vicino all'aiuto, alla cura, all'assistenza, oppure contenerli entrambi. È il caso, ad esempio, di una rete di ambulatori sociali nei quali è presente persona-



D2 "Le iniziative di prossimità svolte dalla vostra organizzazione nell'ultimo anno che temi hanno riguardato?"

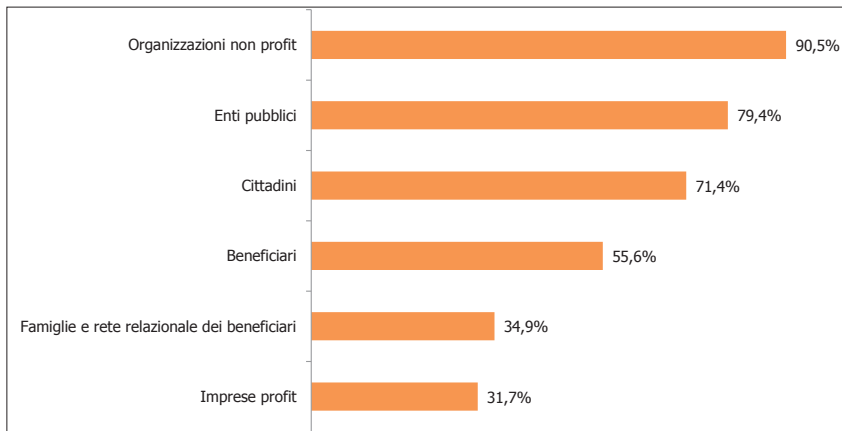
Indici di penetrazione che risultano da domande a risposta multipla in cui gli intervistati sono stati interpellati su ogni singola variabile indicando per ognuna presenza/assenza.

Fonte: Prima indagine nazionale sul welfare generativo di prossimità

le sanitario volontario che può eseguire piccole prestazioni mediche, con la compresenza di infermieri e di volontari "laici" che si preoccupano di curare il buon andamento dell'ambulatorio, ma anche l'accoglienza. Il sapere che c'è qualcuno che può "esserci" fa sentire le persone non più sole.

Il *bike-sharing* gratuito di prossimità prevede invece il recupero di bici con il coinvolgimento di tutti coloro che si rendono disponibili per il recupero e la donazione di bici-

clette, o in qualità di esperti riparatori, meccanici. Un sistema di aiuto per famiglie attraverso la condivisione di un progetto e un'attività. Oppure c'è la web radio che rende protagonisti i migranti presenti sul territorio metropolitano: rifugiati, richiedenti asilo, minori non accompagnati, giovani di seconda generazione, con lo scopo di dare voce alle esperienze e alle storie dei giovani migranti, riducendo le distanze e sensibilizzando i cittadini sui temi dell'inclusione sociale.



D3 "Quali sono gli altri attori coinvolti nella realizzazione delle azioni di prossimità svolte nell'ultimo anno dalla vostra organizzazione?"

Indici di penetrazione che risultano da domande a risposta multipla in cui gli intervistati sono stati interpellati su ogni singola variabile indicando per ognuna presenza/assenza.

Fonte: Prima indagine nazionale sul welfare generativo di prossimità

O ancora il centro di lettura e prestito libri nato "dal basso", su proposta di alcuni cittadini, o i sistemi di co-abitazione, che concorrono, attraverso la condivisione consapevole di uno stesso spazio abitativo, al rafforzamento di innovativi sistemi di protezione sociale.

Gli interventi sono realizzati nella **quasi totalità dei casi (90,5%) in rete con altre organizzazioni del terzo settore**, seguono le collaborazioni con enti pubblici, cittadini, sia quelli direttamente beneficiari dell'intervento sia altri. L'alta incidenza di reti orizzontali evi-

denza la capacità degli interventi di prossimità di generare collaborazioni non ispirate a logiche auto-referenziali e competitive, ma collaborative e sinergiche; e forse risulta ancora più sorprendente, rispetto alle diffusissime collaborazioni con altre organizzazioni non profit o gli enti pubblici, il coinvolgimento comunque diffuso di cittadini, beneficiari dei servizi e loro famiglie e imprese *for profit*, segno che la dimensione della prossimità riesce a coinvolgere in modo trasversale diversi soggetti, anche non generalmente coinvolti in

azioni di welfare, facendo leva sulla comune appartenenza ad una comunità territoriale.

Tutte le organizzazioni hanno citato o cittadini, o beneficiari, o famiglie e rete relazionale dei beneficiari tra le persone coinvolte a conferma di quanto già indicato per l'identificazione delle iniziative.

L'IMPATTO GENERATO DALLE ESPERIENZE RAPPRESENTATE DALLE ORGANIZZAZIONI ADERENTI

Una sezione di indagine ha voluto indagare sull'impatto sociale complessivamente prodotto dalle organizzazioni. Il tema dell'impatto sociale è di grande attualità, in particolare per le recenti disposizioni della Riforma del Terzo settore che prevedono l'emanazione di Linee Guida per le Valutazioni di Impatto Sociale.

In Italia, gli studi sull'impatto sociale si sono affermati solo da qualche anno e non in modo diffuso. Molte delle analisi ad oggi realizzate si limitano a descrivere le attività e gli Output prodotti a seguito di specifici interventi, e non entrano nel merito dei «benefici» per gli *stakeholder* (Outcome), tantomeno adottano metodologie di analisi per depurare questi benefici da risultati che si sarebbero potuti ottenere anche senza gli specifici interventi.

Questo perché le analisi sull'impatto sociale, sia condotte per specifici progetti, che per attività istituzionali delle singole organizzazioni, fino a quelle di respiro macroeconomico, nell'immaginario comune richiedono preparazione e sforzi consistenti. Tuttavia, sta prendendo sempre più corpo la consapevolezza che ogni ricerca vada commisurata agli obiettivi

“ INTERNAZIONALE 9 aprile 2017

«Perugia. Un cinema abbandonato da 15 anni diventa un cinema di comunità e il motore della rigenerazione urbana; riaperto grazie all'iniziativa di alcuni cittadini e ad una campagna di crowdfunding, oggi ospita film (anche in lingua originale per gli studenti stranieri), incontri, serate musicali, associazioni e intorno sono sorti laboratori artistici e centri di ritrovo.»



che intende perseguire; così anche le analisi sull'impatto sociale assumeranno una elevata versatilità.

Con questo spirito è stato trattato il tema dell'impatto sociale sulle iniziative di welfare di prossimità. La ricerca non ha avuto la pretesa di esaurire l'argomento, ma di avviare la riflessione, in particolare sulle risorse impiegate per realizzare le iniziative, i cambiamenti prodotti, gli effetti generati al netto di altri fattori di influenza dei cambiamenti.

Così alle organizzazioni partecipanti alla Biennale della Prossimità è stato chiesto di quantificare il valore delle risorse messe in campo per la realizzazione delle azioni di prossimità svolte nell'ultimo anno dalla organizzazione, considerando tutti i costi diretti e indiretti, materiali e immateriali e indicando separatamente le ore dei volontari. Uno dei primi esiti è che gli interventi di prossimità non sono inquadrabili entro la dicotomia "impresa Vs gratuità"; vi è una compresenza di fattori di produzione che le organizzazioni traggono dal mercato (personale retribuito, ma anche altri costi per attrezzature), per una media di 34 mila euro annui a intervento e di fattori acquisiti a titolo gratuito (oltre 10 milioni di euro sul totale degli intervistati), in primo luogo il lavoro volontario presente in media nella misura di 4 mila ore annue, pari a 2.3 equivalenti full time e per un totale di oltre 1.2 milioni di ore sul totale degli intervistati) per ciascun intervento di prossimità.

Ovviamente questi dati potrebbero risentire delle caratteristiche specifiche del campione o di altri fattori contingenti, ma aprono un'ipotesi di lavoro di grande interesse: che gli interventi di prossimità tendano a sfuggire ad un inquadramento che contrapponga mercato e gratuità, richiedendo per essere realizzati una combinazione di queste risorse, dato senz'altro di grande rilievo se si considera che nel nostro Paese, a partire dalla legislazione di settore di inizio anni Novanta, si è sempre teso a distinguere tra organizzazioni che utilizzano prevalentemente impegno volontario o retribuito.



Il "Word Cloud della prossimità" costruito dall'analisi delle parole più utilizzate nella descrizione degli effetti generati
Fonte: Prima indagine nazionale sul welfare generativo di prossimità

La copertura dei costi è avvenuta prevalentemente tramite autofinanziamento, finanziamenti pubblici e finanziamenti privati da fondazioni bancarie. Il peso del finanziamento pubblico è pari al 28,2%, un segno del valore sussidiario degli interventi di prossimità, che non si pongono in alternativa ma in partnership con l'ente pubblico, nella prospettiva di un'azione ispirata a principi di compresenza e collaborazione per lo svolgimento di attività di interesse generale. In secondo luogo, le organizzazioni sono state interpellate sugli effetti prodotti da queste iniziative.

blici e finanziamenti privati da fondazioni bancarie. Il peso del finanziamento pubblico è pari al 28,2%, un segno del valore sussidiario degli interventi di prossimità, che non si pongono in alternativa ma in partnership con l'ente pubblico, nella prospettiva di un'azione ispirata a principi di compresenza e collaborazione per lo svolgimento di attività di interesse generale. In secondo luogo, le organizzazioni sono state interpellate sugli effetti prodotti da queste iniziative.

“ IL FATTO QUOTIDIANO 6 aprile 2017

«Roma. I rifugiati che ripuliscono le strade: "Un giorno mi sono detto che non volevo stare senza fare niente, passando il mio tempo per strada a chiedere l'elemosina. Ho cominciato a pulire le strade del quartiere". Armato di scopa, paletta e sacchi di immondizia, da qualche mese spazza le strade insieme ad altri richiedenti asilo. "Non voglio stare senza fare nulla e la gente sarà più contenta di vederci fare qualcosa."»



In tutto sono state segnalate ben **160 variabili qualitative** descrittive dei cambiamenti generati nei beneficiari. Certo si tratta di un'auto-percezione degli intervistati a partire dalle esperienze concretamente attivate e per questi motivi è importante un prosieguo dell'analisi; ma gli esiti esprimono elementi di grande interesse. Gli effetti sono riconducibili a tre categorie:

1) **i cambiamenti per la comunità:** rientrano in questo raggruppamento gli effetti che, secondo la percezione degli intervistati, hanno determinato una migliore integrazione delle persone coinvolte, ad esempio attraverso il mutuo aiuto, il reinserimento sociale e attivo dei soggetti, la creazione o il rafforzamento di reti territoriali, il sostegno alle relazioni, la ricostruzione di legami sociali nella comunità, l'incremento del benessere, la ricostruzione di legami comunitari, gli scambi intergenerazionali, la scoperta e diffusione del dono e della gratuità come base per la costruzione di relazioni, lo sviluppo di relazioni sociali e interpersonali, lo spirito di coesione, il senso di appartenenza alla comunità;

2) **i cambiamenti per le organizzazioni:** dalle dichiarazioni degli intervistati emerge come le iniziative di prossimità siano generatrici di una prossimità interorganizzativa, con la creazione di reti multi-stakeholder, definite dalle organizzazioni "aperte" ma al contempo "stabili". La valenza informale dei raggruppamenti non va a discapito della capacità di agire in modo congiunto e condiviso, attraverso azioni di *empowerment* comunitario;

3) **i cambiamenti per gli individui:** anche le persone, siano esse beneficiari, operatori o cittadini,



REPUBBLICA 22 febbraio 2017

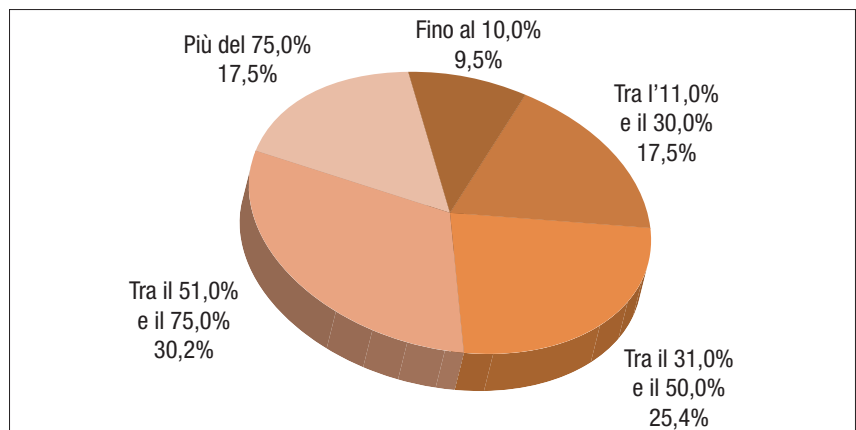
«Genova. La sua base è il chiosco di un'edicola in una piazza genovese; Mani-Man è una sorta di "custode di comunità" cui i cittadini e soprattutto le persone anziane possono rivolgersi per le mille esigenze pratiche di aiuto: portare la spesa per sei piani senza ascensore, ritirare un pacco o una raccomandata, annaffiare le piante, ecc.»



escono dalla partecipazione ad una iniziativa di prossimità con un bagaglio di esperienza che determina una maggiore consapevolezza, capacità di coinvolgimento, gratuità delle relazioni, capacità di attivazione e protagonismo. Di particolare interesse il fatto che i protagonisti di questi interventi associno il fatto di produrre esiti per la comunità a evoluzioni della propria organizzazione e delle persone coinvolte; insomma, realizzare interventi di prossimità non è una mera prestazione, ma richiede di confrontarsi con un cambiamento che investe i vari livelli dei soggetti che vi partecipano.

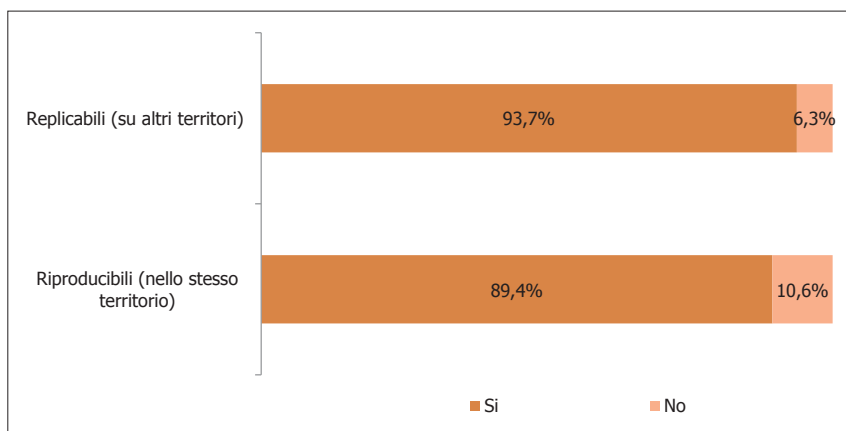
Le parole chiave sono "relazioni", "integrazione", "comunità", "sociale" come ambiti di riferimento e "coinvolgimento", "consapevolezza", "partecipazione" come stile d'azione.

Come anticipato, per ottenere l'impatto sociale di un determinato agire è necessario che i cambiamenti prodotti (*outcome*) vengano riconsiderati alla luce di influenze non direttamente generate dagli attori di quel dato agire. Questa è l'essenza della valutazione di impatto sociale, tesa a identificare l'effetto specifico di una data azione. Per i motivi sopra esposti, non si è voluto utilizzare strumenti so-



D5 "Fatto 100 il valore complessivo del cambiamento per i beneficiari, quanto dipende secondo la vostra personale percezione dalle azioni di prossimità svolte nell'ultimo anno cui avete preso parte?"

Fonte: Prima indagine nazionale sul welfare generativo di prossimità



D.6 “Quante delle iniziative di prossimità realizzate nell’ultimo anno dalla vostra organizzazione sono riproducibili e/o replicabili?”

Fonte: Prima indagine nazionale sul welfare generativo di prossimità

fisticati (indici di Social Return on Investment, analisi controfattuali, analisi di statistica inferenziale, ecc.) perché la ricerca rappresenta un punto di partenza. Tuttavia, si è inteso verificare l’autopercezione dell’impatto sociale chiedendo in che misura il cambiamento sociale prodotto effettivamente fosse imputabile all’azione di prossimità cui l’organizzazione ha preso parte. Il **30% delle organizzazioni ritiene che l’intervento di prossimità abbia contribuito tra il 51% e il 71% del cambiamento complessivo registrato nei beneficiari, mentre per un altro 17.5% degli intervistati l’intervento di prossimità abbia contribuito per più del 71%.**

Complessivamente quasi la metà degli intervistati ritiene che le azioni di prossimità cui ha preso parte abbiano avuto un peso prevalente nel cambiamento prodotto.

LA REPLICABILITÀ DELLE ESPERIENZE

La ricerca si è interrogata sulla capacità delle esperienze di esprimere livelli di strutturazione e modellizzazione. L’alto livello di persona-

lizzazione e creatività degli interventi rischia di essere difficilmente inquadrabile in categorie definite e replicabili. Come passare da un buon esempio a una buona prassi senza dispendere la valenza originale e aperta di un welfare generativo di prossimità?

Anche in questo caso il tipo di dati raccolti non consente di dare risposte definitive, ma si può evidenziare che, interrogate sui livelli di replicabilità e riproducibilità delle iniziative di prossimità realizza-

te nell’ultimo anno, le organizzazioni assegnano alti livelli di replicabilità e riproducibilità (rispettivamente il 93,7% e l’84,9% delle iniziative), segno quantomeno che il tema della possibile diffusione, replicabilità e modellizzazione degli interventi di prossimità non è assente dagli orizzonti di chi li realizza; ciò, tra l’altro, trova una conferma indiretta nel fatto che numerosi interventi di prossimità, non solo nell’ambito del welfare, tendono ad essere presi ad esempio e riprodotti in varie parti del Paese, dalle *social street* agli empori solidali, dalle iniziative di contrasto allo spreco alimentare a vantaggio degli indigenti ai casi di cittadini che prendono in carico un aspetto della qualità della vita del proprio quartiere (es. pulizia, decoro, abbellimento di strade e palazzi). Sarà importante monitorare le esperienze per capirne l’evoluzione verificando quante effettivamente verranno replicate o riprodotte e con quali modalità, sia dal punto di vista della sostenibilità organizzativa che economica, facendo chiarezza dei nessi tra prossimità ed efficienza organizzativa.

OPERATORI SOCIALI SENZA SAPERLO

Andrea Canevaro

Devo molta gratitudine a una persona che fa l’idraulico, Gaetano. Io sto nella campagna del ravennate e sono malato. Allora Gaetano, che ha la chiave di casa perché era venuto a fare dei lavori, è venuto più volte; ogni volta inventava un pretesto diverso: «Ho mica lasciato da te un martello che non trovo più?». Dopo un po’ ho capito che queste cose se le inventava e gli ho detto: «Gaetano, ho capito che tu vuoi venire a vedere se ci sono ancora al mondo. Ci sono, ti ringrazio, stiamo un po’ insieme e poi andrai per la tua strada.» Gaetano non lo fa solo con me. Ha capito, girando tutte le case per il suo lavoro, di non essere solo idraulico, ma qualcosa di più, di essere anche un nodo di una rete sociale. E quando si impara a leggere il contesto in cui si vive, ci si accorge che ci sono molte persone che sono operatori sociali senza saperlo. Ne ho a mente un piccolo elenco. La mia giornalaia è una di queste, la mia giornalaia ne sa più di tutti; e quando si entra nella sua edicola, la si trova che sta dicendo a una persona dove trovare chi può fare una certa riparazione, a chi rivolgersi per un certo aiuto.

LA PROSSIMITÀ COME STILE DELLA POSSIBILITÀ

Se per le logiche di welfare la prossimità è una sfida aperta, un'avanguardia di esperienza la cui efficacia andrà monitorata nel tempo, la prossimità come stile di intervento è già oggi un dato di fatto. Le organizzazioni protagoniste della Biennale sono la testimonianza concreta di uno stile di intervento ispirato da un senso di possibilità.

La domanda dalla quale tutte le iniziative hanno preso le mosse è *"io che cosa posso fare?"*.

Cosa posso fare per rendere abitabili le aree degradate della mia città; cosa posso fare per migliorare l'ambiente nel quale vivo; cosa posso fare per far dialogare persone distanti in cultura, stili, abitudini; cosa posso fare per far sì che

“

WWW.DILIVELLI.EU 6 settembre 2016

«Pessinetto, Valli di Lanzo. La favola di CoroMoro: un gruppo di migranti che grazie all'iniziativa di alcuni cittadini della vallata formano un coro – CoroMoro – che si esibisce su un repertorio tradizionale in piemontese.»

”

“

VITA 2 marzo 2017

«Monza. Nella Provincia di Monza e Brianza una piattaforma online permette ai cittadini di scambiare oggetti e servizi grazie ad una moneta virtuale. Si tratta in sostanza di una piattaforma di baratto in cui i cittadini scambiano beni e servizi in una logica di reciprocità.»

”

“

QUOTIDIANO PIEMONTESE 23 marzo 2017

«Torino. In un liceo piemontese gli studenti avviano un crowdfunding per trasformare una struttura in disuso attigua alla scuola in uno spazio comune per la creatività, il dibattito, il relax e l'apprendimento.»

“

FA' LA COSA GIUSTA 4 marzo 2017

«Tricase Porto. Un borgo "social eating" grazie all'iniziativa di un gruppo di donne che hanno dato vita ad un ristorante diffuso, in cui le cuoche sono le mamme del borgo. Si pranza o cena all'aperto, gustando i piatti preparati secondo ricette tramandate da generazioni e l'atmosfera delle piazzette del borgo, con vista mare.»

tutti abbiano dignità riconosciuta nei loro bisogni essenziali, la casa, il cibo, la salute; cosa posso fare perché le persone non siano sole, nel cercare il lavoro che hanno perso, durante il tempo libero, nel volersi sentire utili, ma non sapendo come.

Sono domande di non facile risposta: l'enormità della sfida a volte ingessa l'azione e suscita la rassegnazione. Visto che il problema è di difficile risoluzione, o il desiderio di una vita migliore è una chimera, si potrebbe concludere che tanto vale non fare nulla: tra un ideale irraggiungibile e un reale che spiazza, si crea lo spazio della immobilità. La prossimità scardina questa logica e spinge all'azione di ciò che è possibile fare e con il concorso di tanti, senza la pretesa di risolvere tutto.

Una testimonianza concreta di un discernimento organizzativo orientato al cambiamento.

”

”